

Innanzitutto mi sia consentito portare l'espressione di vivo rammarico del Sindaco di Genova per aver dovuto rinunciare a presenziare questa cerimonia così semplice e pur tuttavia tanto significativa.

Un cambiamento di programma, deciso in una riunione di capi gruppo, ha spostato il discorso del Sindaco, in risposta agli interventi sul bilancio, a questa sera alle ore 18, impedendogli di essere qui con noi come avrebbe desiderato.

Ma al rammarico si aggiunge il saluto che egli mi ha incaricato di portare a tutti Loro, saluto ed augurio di tutta la Civica Amministrazione, il cui interesse per la Società di Storia Patria è testimoniato dalla presenza del Vice-Sindaco, dell'Assessore all'Istruzione e dell'Assessore al Patrimonio.

Il Prof. Borlandi, nel suo discorso, ha detto di me cose gentili ed amabili, ed io tanto gli sono grato. Ma doverosamente debbo riconoscere come egli nella sua squisita amicizia sia andato al di là del vero, attribuendomi meriti che non mi riconosco, e non sono un modesto.

Ma l'amicizia di Borlandi non è impastata di grande cinismo come quella dell'Abate di Périgord che gli faceva dire: « Je l'aime bien, et cependant c'est un ami ».

Egli ritiene, e giustamente, che l'amicizia sia anzitutto generosità.

Ed io, come posso non apprezzare l'amico che esalta quando debbo perdonare gli amici che, nella migliore delle ipotesi, si astengono dall'assumere atteggiamenti che deprimono?

Le cose sono andate esattamente così: sei mesi or sono il Sindaco mi incaricò di accertare se la Contessa Peppi Coardi di Carpenetto sarebbe stata disposta, come gli era stato riferito, a mettere a disposizione il piano nobile di Palazzo Carrega per un istituto che interessasse Genova e la collettività.

L'incontro e il dialogo con la Contessa Peppi di Carpenetto durarono l'indispensabile per accertare che era suo desiderio fare qualcosa per la città; ed era molto lieta di poterlo realizzare al più presto.

Mi ricordai allora della prima visita che ricevetti all'indomani del conferimento dell'incarico dell'Assessorato alle Belle Arti: fu il Prof. Borlandi, che mi fece presente la situazione della Società di Storia Patria e del Notariato, i cui documenti, di valore rilevante, erano tutti ammassati nei mezzanini di Palazzo Bianco, in modo tale da non consentirne la consultazione.

Questa situazione era una remora all'indagine, alla consultazione e all'approfondimento di una parte così importante della nostra storia ed era una remora anche per gli stranieri particolarmente interessati a questi documenti.

Mettere d'accordo il Prof. Borlandi e la Contessa di Carpenetto fu questione di poche decine di minuti.

Prima di giugno, direi, prima ancora di aver assunto la delibera, la Società di Storia Patria, dopo aver accertato che il problema della staticità dell'immobile non si poneva, iniziò il trasloco che comportava un lavoro di sistemazione non indifferente, e qui mi associo alle rinnovate lodi che il Presidente ha fatto del solerte ed intelligente Segretario, dottor Puncuh.

Se contiamo i due mesi di ferie, dobbiamo riconoscere che, intervenendo in questa operazione un privato, la Società di Storia Patria ed il Comune, le cose hanno proceduto con una certa celerità.

E' vero che in quattro mesi Napoleone ha fatto due Campagne d'Italia, ma è altrettanto vero che la velocità degli enti pubblici decresce man mano che la scienza progredisce. Pertanto io posso dire di essere molto soddisfatto di questo trasloco a tempo di record.

Ma a questo compiacimento si aggiungono alcune riflessioni.

I problemi che assillano la totalità degli individui nel conseguire la soddisfazione dei propri bisogni irrinunciabili (il cibo, l'alloggio, il vestiario), man mano che pervengono a soluzione, comportano negli stessi un desiderio di soddisfacimento di bisogni di altro genere, che crescono via via che gli uomini migliorano e si affinano.

Quindi, in una società che tende all'istruzione, si dovrebbe registrare un travaso delle spese destinate all'assistenza, al settore della cultura.

Ed allora le richieste continue di interventi in questo settore devono essere per noi motivo, da una parte di compiacimento, e dall'altra di sti-

molo, perchè ci rendiamo conto che i nostri concittadini non si accontentano più di una vita basata sul consumo, ma desiderano puntare su campi finora alla massa ignoti ed esplorati solo da pochi appassionati studiosi.

E d'altra parte, se noi non consentiamo e non diamo loro i mezzi per evadere da una forma mentale basata sulla civiltà del superfluo, come possiamo poi dolerci che la collettività tenda al superfluo, se non riusciamo a dare l'essenziale? Dico essenziale perchè ormai si ritiene irrinunciabile, oltre al mangiare, al coprirsi, anche il miglioramento culturale.

In altri termini, non si tratta più, ad un certo momento, di prima vivere e poi filosofare, ma di vivere e filosofare, se non proprio di vivere per filosofare.

Ho annotato, non so quando, nel libretto che raccoglie tutto ciò che mi sembra valido del mio piccolo cabotaggio letterario, la seguente frase: « due povertà vi sono al mondo: la mancanza di beni per i desideri superiori e la mancanza di desideri per i beni superiori ».

E quale bene può essere superiore alla cultura?

Ora, l'amico Borlandi ha accennato, ed io pure l'ho detto, che in questo campo qualche cosa si muove, lentamente quanto non vorremmo, ma la difficoltà di superare, di vincere le forze iniziali di attrito, non è lieve.

Quello che importa è che l'Amministrazione Comunale sia sensibile a questi problemi; ma ciò non basta.

E' necessario l'apporto attivo dei genovesi e poichè io penso e spero che ai genovesi non manchino i desideri per i beni superiori, ritengo che si possa continuare a camminare su questa strada.

E, trovandomi qui di fronte ad un auditorio così qualificato in questo settore, io vorrei dire a tutti Loro che l'Amministrazione Comunale è disponibile, e vorrei rivolgere Loro una preghiera, che è di insistere, di pungolare, di criticare affinchè noi, volenti o nolenti, non si possa molare mai, e si sia costretti ad aumentare la marcia verso questo traguardo culturale che, via via che si cerca di raggiungerlo, sempre più si allontana, perchè man mano che si cammina ci si accorge che sempre nuovi orizzonti si schiudono in questo settore.

Ora, per quanto noi facciamo nel campo della cultura, è sempre poco, ma se anche molto non facciamo, non possiamo consentire con coloro i quali dicono e scrivono che non facciamo proprio niente.

Il Teatro Stabile di Genova ha dimostrato ancora una volta con la « Mostra dei Costumi di Adelaide Ristori » di tenere nel dovuto conto il settore della cultura.

Domenica scorsa, alla presenza di S. E. il Prefetto e del Presidente della Provincia, è stata inaugurata la nuova sede della « Associazione di Archeologia e Storia Navale ».

Quest'anno ancora a Genova è stata fondata la sezione genovese della « Jeunesse Musicale Internationale ».

Con la prima realizzazione si è voluto offrire uno squarcio di storia del teatro italiano veramente significativo; con la seconda si è venuto incontro al desiderio di tanti concittadini di approfondire la conoscenza del mezzo (la nave) e dell'uomo nel grande fascinoso e talvolta drammatico approccio verso il mare; con la terza si è voluto consentire che si accosti alla musica una massa sempre crescente di giovani di diversa estrazione, fornendo la possibilità ai giovani di talento di farsi apprezzare e di trovare nell'organizzazione della « Jeunesse Musicale » motivi di lancio.

Infine questa sera vediamo sistemata come si conviene la Società di Storia Patria.

Finalmente Genova ha, con i fatti, confermato il rispetto e la considerazione per questo ente che ha in sé tutta la storia della città.

E questo lo dobbiamo anche alla sensibilità della contessa di Carpenetto che qui pubblicamente ringrazio.

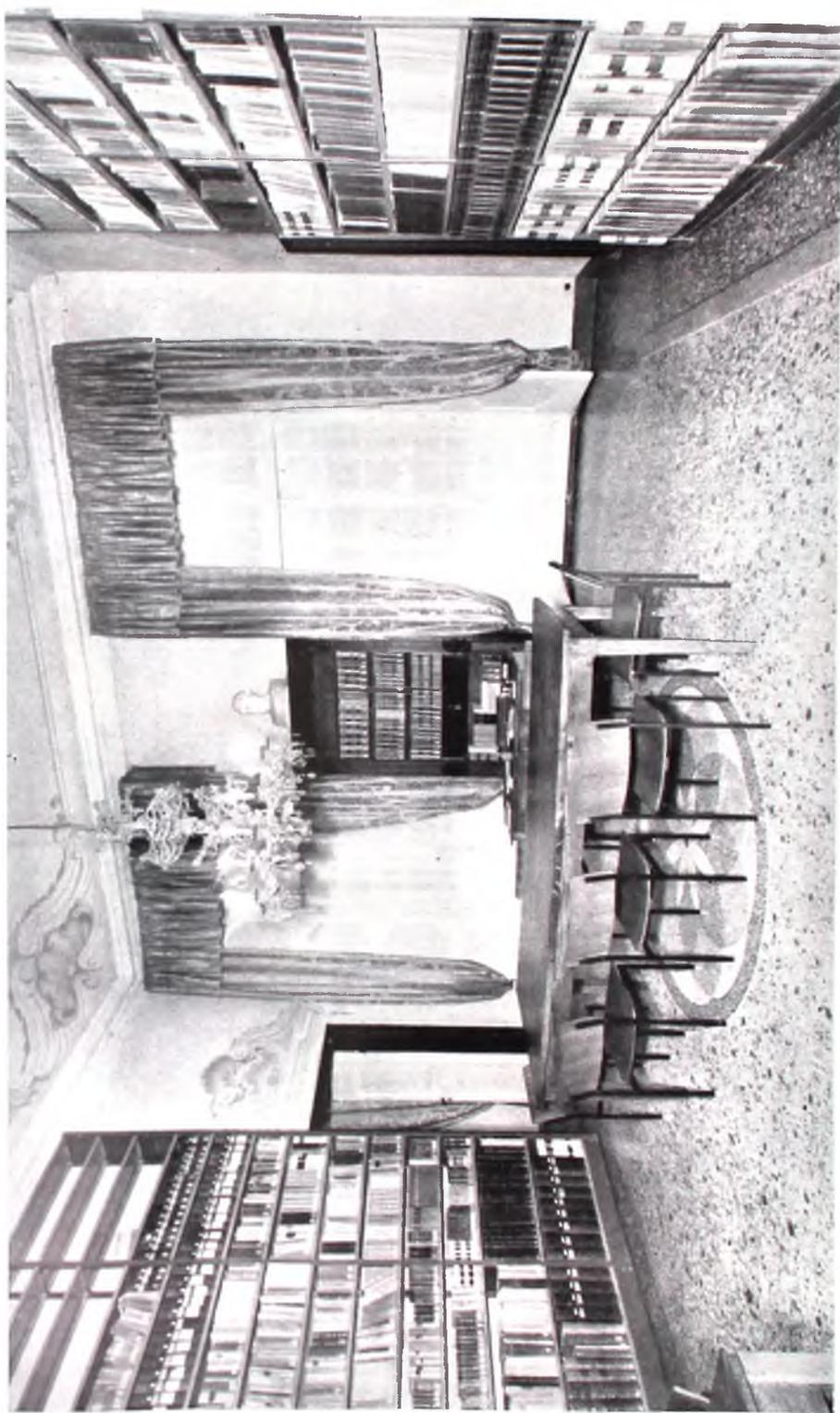
Ma questa Società di Storia Patria resterà un piccolo club di persone tanto per bene che la frequenteranno un po' di più perchè le sale sono accoglienti? Sarà una Società a livello di studiosi della materia?

Io spero e penso di no. Nel senso che darà agli studiosi di tutto il mondo la possibilità di consultare ciò che a loro interessa, e sarebbe interessante tenere un conto delle persone che vengono a Genova per conoscere ed approfondire ciò che noi magari ignoriamo.

Dovrà la Società di Storia Patria essere luogo di incontro per i nostri studiosi, promotrice e propagandista presso le persone che hanno ciò che il Veblen chiamava « Idle curiosity » la curiosità disinteressata di conoscere, di sapere, in modo da consentire arricchimento e approfondimento di questa affascinante materia.

E dovrebbero stabilirsi dei contatti, degli incontri fra gli studiosi e gli appassionati perchè vi sia quel travaso di cultura, necessario ad una società che non si accontenta di parole, talvolta ermetiche, degli iniziati e lascia sempre più largo il fossato che divide gli uomini che sanno da quelli che vorrebbero sapere.

Taluni pensano che tanto abbiamo fatto per conquistare la tecnologia e tanto di più dovremo fare per liberarcene. Forse è una boutade che



*Sala di lettura della Società Ligure di Storia Patria*





*Medaglia commemorativa dell'inaugurazione della nuova sede della Società*



ha del vero, comunque io ritengo abbiano ragione coloro i quali pensano che in un'era basata sulla tecnologia, siano necessari, affinché il progresso sia sempre più veloce, uomini che sappiano qualche cosa di più del sapere, come diceva Shaw, tutto su niente.

Vivere senza un'evasione culturale, per quanto modesta, significa inaridire, arrugginire, mortificare lo spirito.

E che cosa di più prestigioso che conoscere il passato di questa città che noi tutti amiamo e che non riusciamo a fare bella come un tempo?

Quale migliore scoperta dell'accorgersi che idee, che fino a ieri ci sembravano oltrechè geniali, nuove, hanno subito la decantazione di decenni, se non di secoli?

Quale più piacevole e più elevato senso del tempo libero del poter passeggiare per la città vecchia, magari un po' più pulita, vivendo in ogni palazzo, in ogni edicola, in ogni portale, la sua storia? E questo palazzo che ospita la Società non è già fonte di meditazione e di storia?

Ebbene, la sede e le persone che la governano, danno alla Società di Storia Patria la possibilità di soddisfare i bisogni degli studiosi di tutto il mondo, che noi saremo lieti di ospitare a Genova, e che avranno la possibilità di inserirsi nella vita cittadina come elementi di arricchimento culturale.

Io mi auguro che i genovesi parteciperanno attivamente alla vita di questa benemerita Società.

Ciò sarà motivo di soddisfazione per la Contessa di Carpenetto, che ha reso possibile questo insediamento, per il Presidente della Società, per l'Amministrazione Comunale, e per l'Assessore alle Belle Arti il quale, se non fa tutto quello che sarebbe necessario, cerca di fare il possibile perchè, a poco a poco, la cultura e il senso del bello crescano in armonia con tutte le altre attività cittadine.

A completamento della cerimonia inaugurale, la sera del 14 dicembre 1967, alla Terrazza Martini, il Segretario della Società, dott. Dino Puncuh, ha illustrato i centodieci anni di vita della Società stessa con una conferenza di cui si riporta il testo integrale con l'aggiunta di alcune note.